

# Ancora sulla “degradazione” di Sender e sui guasti della disinformazione

Donatella Pini  
Università di Padova

Il libretto di Vittorio Vidali che il Circolo Che Guevara di Trieste ha pubblicato recentemente presso l'editore Asterios intitolandolo *Racconti della guerra di Spagna*, voleva essere un omaggio postumo e invece risulta essere un pessimo servizio alla memoria del dirigente comunista triestino morto nel 1983, perché chi lo ha allestito non si è chiesto a qual fine questi ‘racconti’ erano stati scritti, né si è dato la pena di verificare che grado di affidabilità avessero.

Lo sconosciuto curatore del volume si è limitato ad assemblare 18 testi di Vidali reperiti presso il “Fondo Ernesto e Laura Weiss” dell’Istituto Livio Saranz della CGL locale, senza informarsi prima (così almeno sembra) se fossero stati resi noti in precedenza, se fossero già stati studiati e se non fosse il caso di corredarli di qualche nota informativa sul tempo della redazione o dei fatti evocati. Ci si domanda se questo tipo di operazione sia il risultato di una fede politica assoluta, che non si fa domande e si allinea così sullo stile autoritario di Vidali che “giudica e manda” in questi racconti sulla guerra di Spagna come testimone inappellabile, oppure se non sia una conseguenza di questo nostro tempo cosiddetto della comunicazione, in cui poco si comunica mentre si lanciano frettolosamente scritti e notizie trascurando la necessità di verificarle.

È capitato così che, in mezzo a delle narrazioni e a dei medaglioni di donne e uomini che l'allora Comandante Carlos conobbe durante la guerra di Spagna, giudicati nel bene e nel male con quel tono perentorio e semplificatore che gli era proprio, figura, plasmato come un racconto, quello che è nella sostanza profonda un rapporto sul comportamento militare tenuto da un famoso scrittore-combattente il 29 ottobre del 1936, giorno della battaglia di Seseña, piccolo paese allora, a sud di Madrid. Il testo s'intitola: “Giustizia Repubblicana. Degradazione di Ramón Sender”, riprodotto con il numero 16, alle pp. 76-81.

Si dà il caso che questo testo mi era stato inviato da Laura Weiss il 26/1/1986, e che io lo pubblicai prima in traduzione spagnola, nel quindicinale saragozzano *Andalán*, 459-460, ottobre 1986, pp. 29-31, e poi, nella versione originale italiana, nella rivista *Storia Contemporanea*, XIX, 3, 1988, pp. 477-502. In ambedue i casi, sottolineavo i dubbi che la ‘testimonianza’ di Vidali suscitava rispetto ai dati che venivo acquisendo sull'argomento. Successivamente, la scoperta di ulteriore documentazione –suffragata dalla testimonianza della sorella dello scrittore, Asunción Sender Garcés– mi permise di qualificare il racconto della degradazione di Sender come una montatura (“La degradación de Sender, un montaje”, *Alazet*, 2, 1990, pp. 145-149). La complessa

questione si trova riepilogata in un mio intervento pubblicato proprio a Trieste – “L’esperienza della guerra civile in Ramón J. Sender”, in Picamus, Patrizia; Venza, Claudio (eds.) (1991): *Le passioni dell’ideologia. Atti del convegno Cultura e Società nella Spagna degli anni Trenta, Trieste, 11-12 dicembre 1986*, Trieste: Editre Edizioni, pp. 79-113–, e nei capitoli 2 e 3 del mio libro *Ramón José Sender tra la guerra e l’esilio*, Alessandria: Edizioni dell’Orso, 1994; e viene infine da me ripresa e contestualizzata all’interno dell’esperienza bellica dello scrittore aragonese, in “La participación de Sender en la guerra de España: evidencias y dudas”, in Ara Torralva, Juan Carlos; Gil Encabo, Fermín (eds.) (1995): *El lugar de Sender, Actas del I Congreso sobre Ramón J. Sender (Huesca, 3-7 de abril de 1995)*, Huesca: Instituto de Estudios Altoaragoneses / Zaragoza: Institución Fernando el Católico, pp. 235-251.

Oggi, studiosi come Agustín Sánchez Vidal, Ignacio Martínez de Pisón, e il principale biografo di Sender, Jesús Vived Mairal (autore di *Ramón J. Sender, biografía*, Madrid: Páginas de espuma, 2002) aprono credito alla mia lettura dei fatti ritenendola basata su dati documentali plausibili. Lettura che comunque non è difficile conoscere visto che è reperibile perfino su Google.

Il reiterato confronto con numerosi altri elementi e testimonianze dell’epoca (che non sto qui a ripetere per non indulgere al mio narcisismo e soprattutto per evitare monotonia) ha evidenziato che le pagine vidaliane appena ripubblicate dal Circolo Che Guevara triestino rappresentano un falso storico costruito a posteriori per screditare l’immagine di un soggetto –Sender– che, pur avendo partecipato alla guerra di Spagna dalla stessa parte di Vidali (la Repubblica Spagnola), era però uno scomodo compagno di strada del Partito Comunista, anarchico di formazione, simpatizzante del dissidente POUM (Partido Obrero de Unificación Marxista), non disposto a sottomettere alla disciplina stalinista la propria visione delle cose: era insomma quel che la gerarchia comunista dominante definiva “un incontrollabile”. Che per di più si sarebbe sottratto al controllo, appunto, e forse alla rappresaglia, dei suoi capi allontanandosi dalla Spagna nel 1938 e poi dal Messico nel 1942, per stabilirsi definitivamente negli Stati Uniti.

Qual era la circostanza evocata da Vidali? Alla vigilia dell’offensiva di Seseña, Sender, che era Capo di stato maggiore della I Brigata Mista, quando si vide estromesso all’ultimo momento dal comando della propria unità e sostituito in tronco da Enrique Líster d’accordo con il comandante Carlos (erano rispettivamente comandante e commissario politico del Quinto Reggimento), prese atto del fatto che l’apparato comunista voleva cogliere tutto per sé l’alloro della vittoria che si riprometteva da quello scontro in cui avrebbero fatto la loro comparsa per la prima volta i carri armati inviati dall’Unione Sovietica e che avrebbe segnato l’inizio della vittoria: questo scrisse Sender in *Contraataque*, 1938, p. 232 (libro che era uscito in Francia nel ‘37 precedendo addirittura *L’espoir* di Malraux, con cui ha in comune molti aspetti, primo fra tutti la volontà di coinvolgere l’opinione internazionale a favore della causa repubblicana spagnola). La battaglia, però, si risolse in un disastro, come ammettono gli stessi Líster e Vidali, per via della mancata coordinazione tra i carri, che si recarono a Seseña, e la fanteria che si diresse invece sul paese di Torrejón. Quindi, nella narrazione di quella sfortunata giornata, occorre additare un capro espiatorio, che nella fattispecie fu

identificato in Sender, il quale così venne accusato di diserzione e “degradato” non subito sul campo ma sulla stampa messa in circolazione a guerra finita. Questo, appunto, avvenne nelle memorie di Lister (*Nuestra guerra*, París: Ebro, 1966, e *Memorias de un luchador*, Madrid: G. del Toro, 1977) mentre Vidali scelse di rimanere accortamente in secondo piano senza pubblicare il suo scritto, che infatti non depositò presso l’Istituto Gramsci di Roma, a cui invece aveva consegnato gran parte della sua documentazione sulla guerra di Spagna.

Che si trattasse di una menzogna non mi era stato chiaro per molto tempo finché poi emerse con tutta evidenza da un articolo uscito sul *Boletín de la I Brigada Mixta* del 31 dicembre del 1936, in cui Sender veniva osannato come eroe ai soldati del V Reggimento. La serie in cui figurava questo elogio, destinata a tenere alto il morale dei soldati, s’intitolava “Nuestros Jefes y Héros”: in essa erano stati esaltati Lister per primo, il Comandante Carlos per secondo, e ora, per terzo, veniva osannato proprio Sender. A distanza di anni, Vidali doveva ricordare vagamente (la memoria alle volte tira dei brutti scherzi) che non tutto quadrava nelle versioni convenute fra lui e Lister sulla “degradazione di Sender”. Degradazione dunque mai avvenuta, come rivendica lo scrittore nel prologo a *Los cinco libros de Ariadna*, 1977: “No me degradó nadie, ni tuve altercados con nadie y menos de la naturaleza de los que se me atribuyen”. In effetti, se la propaganda bellica così accuratamente organizzata da Carlos (che in questo era un vero specialista) aveva elogiato Sender in modo tanto palese alla fine di dicembre del ‘36, è difficile che lo stesso fosse stato degradato due mesi prima!

Vidali decise prudentemente di non pubblicare il suo ‘racconto’. E quando lo interpellai (lettera del 21/1/1983), con lo stesso tono sommario che torna anche in altri racconti del libretto appena uscito, si limitò a far riferimento a quanto aveva scritto Lister sulla vicenda occultando la propria testimonianza: “Ho ricevuto la Sua lettera del 21 gennaio e le rispondo immediatamente anche perché ho poco da dire sull’argomento che le interessa. So che Sender era un valido scrittore ed ho letto i suoi libri ed articoli. Era nel V Reggimento. Devo dire che nei primi mesi della guerra si è comportato bene, ed è stato sul fronte di Guadarrama in una brigata agli ordini del Colonnello Enrique Lister. Dopo la formazione delle Brigate miste, Sender venne nominato capo di Stato maggiore della I Brigata mista, formata e comandata dallo stesso Lister. È in questo periodo che Sender si comportò male, disertò il suo posto di responsabilità e venne degradato, dopo di che se ne andò a Valencia e a Barcelona, si sposò ed espatriò in Francia e poi negli Stati Uniti” (lettera del 27/1/1983).

Di seguito citava quanto Lister aveva scritto in *Nuestra guerra*, p. 97 (ripetuto poi senza variazioni in *Memorias de un luchador*, p. 166): “Sender, calculando que yo no saldría del cerco en que el enemigo intentaba encerrarnos cuando él ‘replegó’ a Madrid, se fue tranquilamente a su casa y después de una noche de reposo se presentó el día siguiente en la comandancia del V Regimiento luciendo las insignias de comandante que, decía él, yo le había dado antes de morir. Allí mismo fue degradado, que era lo menos que merecía, y allí quedó truncada su carrera militar.”

Pubblicare oggi questo ‘racconto’, che non a caso fa riferimento ad una situazione orale non datata con precisione, durante un incontro fra rifugiati spagnoli a Città del

Messico, senza corredarlo con un'informazione adeguata a situarla nel tempo e nella circostanza, per di più ignorando e quindi non provandosi neppure a discutere le conclusioni cui altri sono giunti fino ad ora nel valutarlo, è un'operazione che desta parecchie perplessità: rivela carenza di metodo e di sensibilità storica, ma soprattutto contribuisce ad ingigantire quel fenomeno esiziale che Antonio Sgobba denuncia nel volume *Il paradosso dell'ignoranza*, appena uscito presso il Saggiatore.

Per anni Vidali ha esercitato presso la cultura italiana di sinistra un ruolo dominante: fatto dovuto alla sua indiscutibile efficienza nella propaganda politica, e che è stato determinante nell'ammettere alcuni e nel bandire altri dalla memoria della partecipazione degli scrittori alla guerra di Spagna. Questo sembra dimostrare anche la svolta subita dalla pubblicazione einaudiana della versione italiana di *Crónica del alba* che, nata al calore del libro di Aldo Garosci, sincero ammiratore di Sender (*Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino: Einaudi, 1959), venne interrotta dopo il terzo libro malgrado il successo di pubblico perché altri venti, ispirati verosimilmente da Vidali, soffiarono a sfavore dello scrittore aragonese presso il comunismo italiano. Deduco questo da quanto mi dichiarò una volta con grande onestà intellettuale Dario Puccini, il quale nel 1949-50 fu dissuaso dall'elogiare Sender proprio da Vidali (cfr. Donatella Pini (2005): "Sender y la editorial Einaudi. 'Crónica' de una muerte anunciada", *Lexis*, XXVII, 1 y 2, pp. 61-68).

Con il tempo, però, e come era da prevedere, molti dubbi sono sorti sull'attendibilità di Vidali anche a proposito di altre vicende (valga fra tutte la morte della sua compagna Tina Modotti) che hanno addensato intorno a lui una leggenda nera su cui pure varrà la pena di far luce evitando da una parte le distorsioni derivanti dal pensiero dicotomico ma stimolando dall'altra una salutare diffidenza verso chiunque avochi a sé o ai propri idoli il monopolio della verità: verità che non si raggiunge una volta per tutte avallando o promuovendo affermazioni grossolane o spicce ma prendendo in considerazione tutti quegli elementi che possono favorire una disamina seria e approfondita.